

OMELIA ALLA SANTA MESSA CELEBRATA
PER L'ASSEMBLEA GENERALE
DELL'ASSOCIAZIONE «BELLUNESI NEL MONDO»

I lavori svolti nell'assemblea di ieri a Belluno, questa Santa Messa nel Duomo di Feltre che vuole ricordare tutti gli emigranti defunti, l'onore che diamo al monumento dell'emigrante e la festa conviviale, rafforzano il vincolo tra voi e la terra d'origine.

Ringrazio, e modello la mia sensibilità su quella che aveva il mio predecessore monsignor Gioacchino Muccin del quale fra un mese ricorre il XX anniversario della morte, e ringrazio: tutti voi che volete l'annuale assemblea e il raduno di «Bellunesi nel mondo», il presidente di «Bellunesi nel mondo», professor Gioacchino Bratti, il direttore uscente Patrizio De Martin per la sua opera di tanti anni e per quanto ancora farà a livello di Commissione *migrantes* nella realtà ecclesiale regionale e nazionale; al nuovo direttore l'augurio; i rappresentanti delle numerose famiglie diffuse nel mondo e presenti in Provincia; tutti i collaboratori e diffusori della rivista «Bellunesi nel mondo», chi assicura la comunicazione con i nuovi strumenti *web* e *internet* per il collegamento con il crescente numero di bellunesi che così si collegano con la nostra terra.

Siamo familiari con i tre colori che in quest'anno ha avuto nuovo splendore e sono stati issati anche su molte nostre case private: il bianco, il rosso e il verde della nostra bandiera.

Da questo luogo penso al bianco come al colore che richiama le nostre montagne innevate e tanti sacrifici per aver avere «sotto la neve, pane», ma sento la luminosità del bianco come richiamo alla fede che coltiviamo nella misteriosità del nostro intimo. L'abbiamo espressa nella II lettura (Rm 8,28-30): «Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati...». Ogni persona porta in sé questa chiamata che costituisce, per chi crede, la ragione più alta per il rispetto di ognuno. Nel settembre scorso, nel viaggio-pellegrinaggio a Mattmark per il quarantacinquesimo anniversario della tragedia, insieme con monsignor Umberto Antonioli direttore diocesano di *Migrantes* e qui conceleberrante con me, ho sentito in pullman testimonianze toccanti di sacrifici e dell'anelito alla dignità di ogni persona. Negli annuali messaggi del vescovo Muccin per la Giornata dell'emigrante, egli invocava (cito la lettera del 1961, 50 anni fa): «Protegga il Signore i cari emigranti, li conforti nelle pene della lontananza dalla famiglia e nei disagi molteplici cui li sottopone la loro condizione talvolta irta di asprezze, e conceda a tutti di potersi al più presto ricongiungere ai propri cari con l'abbondanza dei sudati risparmi, con l'integrità della salute, degli affetti e della fede religiosa».

Il colore rosso ci aiuta a mettere tra i beni più necessari quello dell'amore, l'amore che comporta sacrifici e sangue. Per amare la nostra terra, la nostra patria, l'avvenire delle famiglie e l'educazione delle nuove generazioni, noi siamo sostenuti in maniera ineguagliabile dalla nostra fede. Che ci concede la giusta taratura della coscienza per poter amare è la nostra coscienza. Nella prima lettura (I libro dei Re), si legge: «Concedi un cuore docile, perché sappia distinguere il bene dal male, perché sappia governare» prega Salomone. L'amore sta al vertice dell'onestà e nello stesso tempo la sostiene e la rafforza; il saper governare noi stessi, la propria casa e la *polis* richiede convinzioni che allargano il cuore per garantire prima la giustizia che è tale se animata dalla carità, da cuori liberi e aperti alla volontà di bene, soprattutto verso i più bisognosi.

La speranza ha il suo simbolo nel verde. La parabola di oggi ci dice che il tesoro – quello nascosto in un campo o la perla preziosa – ci è donato. Quello che è più desiderabile per la nostra vita ci è donato. Non si dice che «un uomo vendette tutto quello che aveva e si mise alla ricerca di un tesoro nascosto». Sappiamo come vanno a finire le storie che cominciano così: uno perde quello che aveva e non trova nessun tesoro. Storie di illusi dei molti visionari. Bisogna, in altre parole, aver trovato il tesoro per avere la forza e la gioia di vendere tutto e alimentare speranze certe. Fuori parabola: bisogna aver prima incontrato quello che ci fa vivere una vita buona, serena, vissuta con cuore docile. Il segreto della pace e della felicità è amare quello che si ha. È vendere e sacrificare ciò che garantisce di poter coltivare nel cuore la vita buona e contenta.

Ricorre quest'anno il quarantacinquesimo della fondazione della Vostra associazione. Ho ricordato – perché questa è stata la volontà del vostro presidente Gioacchino Bratti – il vescovo monsignor Gioacchino Muccin che è stato uno dei promotori, proprio nello stesso anno nel quale dedicò in estate 17 giorni tra gli emigranti in Germania, Olanda e Svizzera.

Lo ricordo in questa Santa Messa insieme a tutti gli emigranti defunti e al defunto don Domenico Cassol.